

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra di Storia dei partiti e dei movimenti politici

L'altra Italia

Prof. Vera Capperucci

RELATORE

Enrico Compalati (084852)

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

Introduzione	3
Capitolo primo: IL DOPPIO STATO	5
1.1 La crisi istituzionale italiana.....	5
1.2 La strage di Piazza Fontana	7
1.3 Il ruolo delle forze armate	9
1.4 La guerra rivoluzionaria anti-comunista.....	11
1.5 I servizi segreti e la P2.....	12
Capitolo secondo: PROPAGANDA 2	14
2.1 L'ascesa del "burattinaio"	14
2.2 Lo scandalo SIFAR	16
2.3 Dal golpe Borghese alla strage di Bologna	18
2.3.1 Il golpe Borghese.....	18
2.3.2 L'arsenale di Svolte di Fiungo.....	19
2.3.3 L'Italicus.....	19
2.3.4 La strage di Bologna.....	21
2.4 Gelli, Sindona, Calvi	22
2.5 Le operazioni all'estero	24
2.6 La lista e la Commissione Anselmi	28
Capitolo terzo: LA QUESTIONE MORALE	30
3.1 Il richiamo alla moralità	30
3.2 Il concetto di austerità	32
Conclusioni	34
Bibliografia	36
Abstract	38

Introduzione

Gli anni di piombo rappresentano il periodo più travagliato dell'età repubblicana italiana. Dall'autunno caldo e dalle proteste studentesche si assisterà nel corso di un decennio a colpi di Stato e decine di attentati. Con un richiamo ai primi tentativi eversivi degli anni Sessanta, lo scopo del presente lavoro è di ricostruire i problemi strutturali che avrebbero caratterizzato le istituzioni italiane, lungo tutto il periodo compreso tra l'attentato di Piazza Fontana e la scoperta della lista P2, avvenuta nel 1981.

Partendo da un'analisi sulla storica instabilità politica italiana si metteranno in luce le motivazioni che spingeranno vari gruppi eversivi di destra e di sinistra, organizzazioni segrete e apparati "deviati" dei servizi segreti a ribellarsi e combattere lo Stato. Attraverso le testimonianze del terrorista Vinciguerra, in occasione della "strage di Peteano", si metterà in evidenza da una parte lo stretto legame tra stragismo italiano e gli interessi internazionali; dall'altra, l'importanza del ruolo svolto dalla magistratura e dai servizi segreti nella protezione degli esecutori materiali e nel boicottaggio della sinistra extraparlamentare e del Partito comunista italiano.

Centrale sarà l'analisi della loggia P2 che prenderà, come punto di partenza, la figura di Licio Gelli, il suo rapporto con i servizi segreti e l'importanza dei noti fascicoli del SIFAR. Questa prospettiva permetterà di evidenziare la rilevanza e il ruolo svolto dalla loggia massonica in tanti dei più noti scandali italiani. A ciò si aggiungeranno la stretta collaborazione tra la P2 e i gruppi eversivi neofascisti toscani, e tutti i tentativi di depistaggio che seguiranno l'attentato dell'Italicus e la strage di Bologna.

Osservando la struttura e i campi di attività della loggia si evidenzieranno le aree dove la struttura statale si sia rivelata più fragile e soggetta ad infiltrazioni. Dalle tangenti ai partiti fino al controllo del credito bancario, verrà esaminato il ruolo di alcuni esponenti nel mondo della finanza, tra cui Michele Sindona e Roberto Calvi, fondamentali per l'espansione piduista negli Stati Uniti, che fece arrivare Gelli alle cerimonie d'insediamento di ben due presidenti statunitensi: Nixon e Reagan.

L'espansione in Argentina, Uruguay e Paraguay e tutte le grandi conquiste imprenditoriali condussero Gelli all'espugnazione del mondo finanziario sudamericano. La carriera del pistoiese giunse al termine quando Michele Sindona architettando il suo finto rapimento, portò al rinvenimento della lista a Castiglion Fibocchi.

Oltre all'indignazione dei cittadini, il ritrovamento scatenò rabbia nei comunisti, che recriminarono contro un organismo che clandestinamente lavorava per la loro espulsione dalla società civile.

L'elaborato si concluderà con le polemiche incentrate sulla mancanza totale di moralità nella politica avanzate da tutto il Pci e, in particolare, dal suo segretario. Egli, pur scontrandosi con i responsabili

in Parlamento, decise di spostare l'argomento sul declino inesorabile della politica. Battendosi per il suo partito, Berlinguer fece un appello a tutti gli italiani sollevando la questione morale e insistendo sull'urgenza dell'austerità. Due termini strettamente collegati che avrebbero reso, nella visione di Berlinguer, possibile un mutamento della struttura economica e sociale, garantendo al contempo un cambiamento politico divenuto non più procrastinabile.

CAPITOLO PRIMO

IL DOPPIO STATO

1.1 La crisi istituzionale italiana

La Repubblica italiana è stata, sin dalla nascita, caratterizzata da instabilità governativa. Il primo tentativo per uscire dal pantano dell'ingovernabilità avvenne nel marzo del 1953 ad opera del leader democristiano Alcide De Gasperi¹. La legge n° 148/1953 prevedeva l'introduzione di un premio di maggioranza da assegnare al partito o alla coalizione di partiti che avesse raggiunto almeno il 50% più uno dei voti². Ciò avrebbe conferito una maggioranza più ampia e una continuità dei governi, allora centristi, ma le opposizioni, di destra e sinistra, urlarono allo scandalo etichettando la riforma come "la legge truffa". Questa venne abrogata l'anno successivo poiché alle elezioni tenutesi nell'estate del 1953 nessun partito raggiunse la maggioranza assoluta e quindi il premio di maggioranza non scattò. Con l'abrogazione della riforma si tornò ad un sistema proporzionale puro, che si tradusse in 47 governi in sole undici legislature.

Sul piano pratico, la Democrazia Cristiana non riuscì mai ad ottenere la maggioranza assoluta, pur essendo sempre il primo partito, passando dal neocentrismo degli anni 50, alla maggioranza di centro sinistra conclusasi formalmente nel 1976. Il grande ostacolo della DC fu da sempre il Partito Comunista che, escluso da qualsiasi ruolo governativo, occupava i banchi dell'opposizione pur essendo dal 1953 il secondo partito d'Italia. Un'alleanza tra le due forze parlamentari era impossibile, condizionata non solo dalle distanze ideologiche e politiche, ma anche da un contesto internazionale

¹ Craveri, Piero, *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica italiana*, Marsilio, Venezia, 2018.

² Colarizzi, Simona, *Storia politica della Repubblica, Partiti, movimenti e istituzioni*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

sempre più attento alla crescita stabile di consensi per i comunisti, che divennero in breve tempo il polo comunista più apprezzato dell'Europa occidentale, raggiungendo nel '76 il 34,37% dei consensi.

Questa “conventio ad excludendum” non fece altro che rafforzare i consensi all'opposizione e rendere ancora più difficile il lavoro delle maggioranze. All'inizio degli anni Settanta la formula del centrosinistra risultò logora³: il PSI si trovò ostaggio di una maggioranza che ostacolava gli obiettivi socialisti pur condividendo le responsabilità governative. Già le elezioni del 1968 avevano predetto la fine dell'alleanza di centrosinistra: la crisi del PSI, presentatosi con il Partito Socialista Democratico Italiano nelle liste del Partito Socialista Unitario (PSU), apparve evidente e raccolse solo il 14,5% dei consensi. Il segretario Nenni decise comunque di intraprendere la strada governativa, suscitando le proteste di frange socialiste convinte che il percorso da avviare per riconquistare consensi fosse l'opposizione e un riavvicinamento al PCI. Questa ricerca socialista di un'identità di sinistra fu vista favorevolmente dai comunisti che, pensando di uscire dall'isolamento, videro nella possibile alleanza una via di fuga.

Allo stesso tempo questa “social democratizzazione” del partito guidato da Longo, scatenò il malcontento dei movimentisti di sinistra, ancora marginali negli anni Sessanta, che si radicalizzarono convinti di occupare il posto lasciato a sinistra dal PCI. I comunisti, inoltre, iniziarono un dialogo con la sinistra cattolica, e, pur rimanendo all'opposizione, votarono il 70% delle leggi varate nella V legislatura⁴. Questa scelta avrebbe rappresentato il punto di partenza di quella strategia politica che il partito avrebbe messo in atto, in maniera più compiuta, nel decennio successivo.

Se da un lato la V legislatura fu il palcoscenico dell'inizio di un percorso di moderazione politica del PCI, dall'altro fu caratterizzata dalla nascita e lo sviluppo di numerosi gruppi rivoluzionari extraparlamentari e i primi nuclei terroristici. Questi si estenderanno su due direttrici ideologiche: il marxismo-leninismo e il fascismo. Peculiarità tra i gruppi armati di destra e sinistra fu la convinzione di essere portatori di una verità nascosta, da rivelare alle masse. La violenza rappresentava l'unico strumento per mostrare la via verso un mondo nuovo⁵: se da destra la violenza era condotta con odio verso la società contemporanea, dove tutti i valori dell'uomo erano andati perduti in favore di un individualismo economico, la sinistra guidava la propria battaglia contro quel sistema “meschino e mediocre”⁶ che aveva impedito e rimandato a data da destinarsi la rivoluzione proletaria. Le critiche inondarono il PCI, un partito che, secondo i militanti, avendo chinato la testa allo Stato borghese, si

³ Balestracci, Fiammetta e Papa, Catia, *L'Italia degli anni Settanta*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2019.

⁴ Colarizzi, Simona, *Storia politica della Repubblica, Partiti, movimenti e istituzioni*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

⁵ Vetrone, Angelo, *L'assalto al cielo. Le radici della violenza politica in L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2001.

⁶ Vetrone, Angelo, *L'assalto al cielo. Le radici della violenza politica*, in *Sistema politico e istituzioni in L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2001, pag.189.

era allontanato da quegli ideali che aveva da sempre rappresentato. La violenza va ricercata nel senso di abbandono che la politica aveva creato attorno a sé: fino alla prima metà degli anni Sessanta i giovani avevano trovato il proprio luogo di aggregazione nel partito, dalla seconda metà, questo fu sostituito dai gruppi extraparlamentari, che divennero comunità in cui ci si poteva sentire inclusi in un progetto in cui gli ideali, scavalcati dalla politica “legale”, rappresentavano le speranze delle nuove generazioni.

Il consolidamento e la radicalizzazione dei gruppi estremistici, sommato all’instabilità del potere politico, causò una rapida escalation della violenza, tanto da spingere il paese verso l’orlo di una guerra civile. Il periodo delle stragi nasce dall’incapacità risolutiva politica alle richieste di cambiamenti strutturali della società. Queste richieste si tradussero in un primo momento in proteste e scioperi e, successivamente si trasformarono in azioni sempre più violente, fino a sfociare nel terrorismo, che sarà elemento dei cosiddetti anni di piombo.

1.2 La strage di Piazza Fontana

Gli anni di piombo⁷ rappresentano il periodo più duro della storia repubblicana: l’Italia e il suo sistema politico si trovarono tra il fuoco incrociato del terrorismo interno e degli interessi internazionali di vari gruppi di potere. Quella fase, infatti, può essere inquadrata in un contesto internazionale molto più ampio che comprende il conflitto a distanza tra Stati Uniti e Unione Sovietica. In Italia con la crisi della formula dei Governi di centro-sinistra, PCI e DC iniziarono un progressivo avvicinamento istituzionale, facendo allarmare gli Stati Uniti. Questi temevano la possibilità dell’entrata al governo del Partito Comunista, essendo l’Italia un paese geograficamente strategico poiché frontiera tra il blocco sovietico e quello NATO. Gli anni di piombo idealmente hanno inizio con l’attentato di Piazza Fontana, che fu il primo evento terroristico di un progetto eversivo, nato con il fine di creare e diffondere terrore per arrivare ad una svolta autoritaria.

Il 12 dicembre 1969, a Milano, nella Banca Nazionale dell’Agricoltura in piazza Fontana esplose un ordigno che causò 17 morti e 88 feriti. Nella stessa giornata, a Roma, ci furono due attentati: sull’Altare della Patria e all’interno della Banca Nazionale del Lavoro in via San Basilio; e sempre a Milano venne ritrovato un altro ordigno inesplosivo nella Banca commerciale di piazza della Scala. L’attentato di piazza Fontana vide la commistione tra terrorismo neofascista, terrorismo di Stato e interessi internazionali⁸, ognuno con un obiettivo diverso. I primi guardavano con nostalgia al passato

⁷ L’espressione deriva dall’omonimo film del 1981 diretto da Margarethe von Trotta.

⁸ Satta, Vladimiro, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano, 2016.

e, ammaliati dai successi mussoliniani degli anni '20, credevano di poter riconquistare il potere con la violenza. Lo Stato puntava a rafforzare le forze centriste al fine di isolare gli estremismi, inculcando la paura nei propri cittadini; sul piano internazionale il fine ultimo era quello di allontanare i comunisti dalle posizioni di potere⁹. Non a caso, infatti, l'attentato, di matrice fascista con l'appoggio di parti deviate dei servizi segreti e, organizzato in particolare dal nucleo padovano di Ordine Nuovo, fu attribuito inizialmente ad alcuni gruppi anarchici e di estrema sinistra.

Il giorno stesso, il giovane anarchico Giuseppe Pinelli fu convocato in questura, dove rimase interrogato fino al 15 dicembre, giorno in cui morì precipitando da una finestra del terzo piano della questura di Milano. Il giorno successivo alla morte di Pinelli fu convocato Pietro Valpeda, membro del gruppo "22 marzo"¹⁰, indicato dal tassista Cornelio Rolandi come artefice della strage. L'opinione pubblica e tutti i giornali, a partire dal Corriere della Sera che titolò il giornale del 17 dicembre: "Le indagini per i tragici attentati a una svolta decisiva"¹¹, diedero per scontata la colpevolezza di Valpeda e partì il linciaggio mediatico.

Fino al 1972 Valpeda fu considerato il responsabile ma la situazione mutò quando gli investigatori scoprirono che il materiale utilizzato per l'esplosivo proveniva dal Nord-Est dell'Italia. Da questi piccoli dettagli partì l'intuizione di seguire una pista nera. I primi due imputati furono Freda e Ventura, membri di Ordine Nuovo. Dalle indagini venne fuori un quadro molto più complesso: l'avanzata della sinistra e le richieste sindacali dell'autunno caldo¹² preoccuparono alcuni settori militari, in particolare i servizi di informazione, che decisero di allearsi con il mondo eversivo di destra¹³. Il panorama della destra parlamentare allarmato dalla crescita costante del PCI, si coalizzò con gruppi extraparlamentari neofascisti e nuclei devianti delle forze armate, dando vita ad una "strategia della tensione", per distruggere la sinistra e portare l'allora Presidente del Consiglio Mariano Rumor a concedere lo Stato di emergenza nel paese, favorendo implicitamente l'insediamento di un governo autoritario militare¹⁴.

⁹ Ventrone, Angelo, *La strage di piazza Fontana, Il politico: rivista italiana di scienze politiche*. 251.2 (2020): 105–120. Web.

¹⁰ Il Circolo anarchico 22 marzo, fu fondato a Roma nell'ottobre 1969, in risposta al moderatismo del gruppo anarchico: "Bakunin". Non ebbe mai una grande rilevanza nella scena dell'extra parlamentarismo e il grande pubblico venne a conoscenza di questo gruppo con le vicende di Piazza Fontana.

¹¹ Corriere della Sera, a. XCI n. 290, pag. 1.

¹² L'autunno caldo è un periodo della storia d'Italia segnato da lotte sindacali operaie, che fece seguito alla contestazione giovanile del Sessantotto, e che portò alla concessione dello statuto dei lavoratori.

¹³ Sentenza della Corte di Cassazione n. 182 del 27 gennaio 1987.

<http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/397-processo-catanzaro-corte-di-cassazione-n-182-27.html>

¹⁴ De Rosa Gabriele, Montina Giancarlo (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2001.

1.3 Il ruolo delle forze armate

Le forze armate, dunque, ebbero un ruolo di prim'ordine in queste operazioni che sarebbero poi divenute sempre più frequenti. Il primo caso clamoroso di commistione sarebbe Stato rappresentato dal tentativo di golpe, ideato dall'ex direttore del SIFAR¹⁵, Giovanni De Lorenzo nel 1964, e denominato poi "Piano Solo". Il progetto avrebbe dovuto assicurare il controllo militare dello Stato, mediante l'occupazione dei centri di potere, con il benestare dell'allora Presidente della Repubblica, Antonio Segni, preoccupato per l'apertura di Moro nei confronti del Partito socialista italiano. Il caso fece clamore e destò preoccupazioni maggiori quando si venne a conoscenza del destino a cui sarebbero andate incontro quelle persone considerate "pericolose" secondo i fascicoli del SIFAR¹⁶: queste sarebbero state catturate dai carabinieri e deportate nei pressi di Alghero.

Già dal 1966 il SIFAR fu sostituito dal Servizio Informazione Difesa (SID), istituito nel dicembre '65 ed entrato in attività 6 mesi dopo. Pur avendo rivoluzionato il sistema dei servizi segreti, il SID intraprese la strada solcata dal SIFAR, rimanendo incluso nelle stragi e negli omicidi che caratterizzeranno il successivo decennio, rafforzando ancor di più il legame con nuclei eversivi neofascisti¹⁷. Tra questi sicuramente fondamentale non solo sul piano pratico, sarà "Ordine Nuovo", un gruppo politico nato nel 1969 da parte di militanti dell'associazione culturale "Centro Studi Ordine Nuovo", contrari al rientro nell'MSI, criticandolo di essersi assopito e imborghesito. Indispensabili saranno le testimonianze del terrorista italiano Vinciguerra, che, nel corso del processo relativo alla strage di Peteano, affermò:

«Fin dal dopoguerra sarebbe stata costituita una struttura parallela ai servizi di sicurezza e che dipendeva dall'Alleanza atlantica; i vertici politici e militari italiani ne erano perfettamente a conoscenza. Si trattava di una struttura attrezzata anche sul piano operativo ad interventi di sabotaggio nel caso si verificasse un'invasione sovietica. Il personale veniva selezionato e reclutato negli ambienti di estrema destra. Quindi la strategia della tensione che ha colpito l'Italia, e mi riferisco a tutti gli episodi che partono dal 1969 e anche prima, è dovuta all'esistenza della struttura occulta di cui ho detto e agli uomini che vi appartenevano e che sono stati utilizzati anche per fini interni da forze nazionali ed internazionali. Per forze internazionali intendo principalmente gli Stati Uniti d'America»¹⁸.

La "strage di Peteano" del 31 maggio 1972 ad opera di Vinciguerra e altri due terroristi, appartenenti a "Ordine Nuovo", era rivolta contro le forze armate: dopo una chiamata anonima

¹⁵ Il Servizio informazioni forze armate (SIFAR) è Stato il servizio segreto militare italiano, attivo dal 1949 al 1966

¹⁶ Galli, Giorgio, *Il golpe invisibile*, Kaos editore, Milano, 2015.

¹⁷ Ganser, Daniele, *NATO's Secret Armies: Operation GLADIO and Terrorism in Western Europe*, Routledge Editor, Londra, 2005.

¹⁸ Giannulli, Aldo, *Lo Stato parallelo. L'Italia «Oscura» nei documenti e nelle relazioni della Commissione stragi*, Gamberetti editore, Roma, 1997, pag. 235.

sul rinvenimento di un'automobile sospetta, cinque militari intervennero e arrivati sul posto si rivelò essere un'autobomba che causò la morte di tre carabinieri. Ad intraprendere le indagini fu il vecchio braccio destro del generale De Lorenzo, il colonnello Dino Mingarelli, che indirizzò le ricerche verso il gruppo di "Lotta continua"¹⁹ di Trento, in accordo con le indicazioni del SID. Quello che potrebbe rendere questa strage differente dalle altre è l'ipotesi non confermata, che il movente sia Stato quello di voler cercare di interrompere quel legame così stringente tra forze armate e "Ordine Nuovo". Le indagini che in un primo momento si rivolsero verso il mondo comunista extraparlamentare, si conclusero con la condanna dei tre terroristi appartenenti al mondo del neofascismo. Nel 1992, in un nuovo processo, furono condannati per depistaggio tre ufficiali, tra cui il colonnello Dino Manganelli. Al contrario delle testimonianze di Vinciguerra, dalle carte processuali emerse il reclutamento di nuclei veneti e trentini di Ordine Nuovo all'interno degli apparati di sicurezza dello Stato, dal SID all'Ufficio Affari Riservati. Risultarono strettissimi anche i contatti con ufficiali dell'esercito degli Stati Uniti che frequentavano le basi NATO di Vicenza e Verona. Gianadelio Maledetti, ex capo del reparto D²⁰ del SID, ammise anche che l'esplosivo usato per le bombe del 12 dicembre 1992 era Stato prelevato dalle basi NATO tedesche e consegnato agli uomini di "ON" direttamente in Veneto²¹.

La strage di Peteano dimostrò come i rapporti tra neofascisti e forze armate fossero già perfettamente rodati nel 1972 e come il sistema fosse disposto a "mietere vittime" anche all'interno delle forze stesse, pur di portare avanti una guerra "anti-comunista" ad oltranza. Scriverà il consulente della Commissione Stragi, Giuseppe De Lutiis:

"I servizi segreti, nel loro complesso, e tranne lodevoli eccezioni, hanno condotto in particolare tra il '64 e l'81, una serie di attività a tutela dell'illegalità. Questi interventi si sono sostanziati nel sabotaggio di istruttorie volte alla scoperta dei responsabili delle stragi, mediante la procurata fuga all'estero di presunti responsabili delle stragi, la distruzione di reperti utili alle indagini sulle stesse, il reperimento di falsi testimoni o supertestimoni con lo scopo di condurre i magistrati che indagano sulle stragi verso obiettivi depistanti nei confronti di una ricerca della verità. Dall'esame di questa attività si possono trarre due considerazioni. Una, è che in nessun caso le illegalità furono perpetrate da soli subalterni. La seconda, che in tutti gli episodi venuti alla luce i direttori del servizio erano, a vario titolo, coinvolti"²².

¹⁹ Una delle più importanti formazioni della sinistra extraparlamentare.

²⁰ Organo del SID per la tutela attiva del segreto e sicurezza interna.

²¹ Galli, Giorgio, *Il golpe invisibile*, Kaos editore, Milano, 2015.

²² De Lutiis, Giuseppe, *I servizi segreti in Italia. Dal Fascismo alla seconda Repubblica*, Editori Riuniti, Roma, 1998, pag. 110.

1.4 La guerra rivoluzionaria anti-comunista

Allo stragismo si accompagnarono delle vere e proprie battaglie nelle strade delle grandi città, caratterizzate da guerriglie urbane, attentati dinamitardi e incendiari rivolti verso le sedi di partito, luoghi di ritrovo e abitazioni dei militanti. Questi atti avrebbero tratto origine dalla radicalizzazione della lotta politica che comportò la nascita di numerosi gruppi terroristici di destra e di sinistra. Le lotte sindacali e le proteste operaie offrirono la possibilità a questi gruppi estremisti di infiltrarsi, con tanto di bombe e armi da fuoco, trasformando le manifestazioni pacifiste in vere e proprie guerre armate²³. La società civile, non condividendo le scene di violenza, si organizzò nel 1971 in un movimento definito “maggioranza silenziosa” e in altre associazioni democratiche, in difesa del paese libero che lavora e difende i propri valori: ciò non fece altro che lasciare ai gruppi violenti extraparlamentari il monopolio delle mobilitazioni politiche. Caratteristica di questi nuclei era proprio la mancanza di una base di consenso. La sinistra extraparlamentare si trovò isolata non solo sul piano politico-istituzionale, ma anche sociale, non riscontrando l'appoggio delle masse operaie e contadine. La lotta andava sempre più a somigliare a quelle praticate dai movimenti di liberazione del terzo mondo (OLP) o a quelle delle minoranze etniche in Europa (l'IRA in Irlanda del Nord e l'ETA in Spagna)²⁴. Questi gruppi clandestini sempre più emarginati si armarono e ampliarono la loro ramificazione in tutta Italia.

Tra i più influenti a sinistra sarebbero state le Brigate Rosse: organizzazione nata nella fine degli anni Sessanta. Tra il 1970 e il 1974 si impegnò in azioni di propaganda rivoluzionaria nelle fabbriche, con lo scopo di abbattere lo Stato borghese e cacciare “l'invasore statunitense”. Si propose come unica alternativa ai partiti tradizionali, senza riuscire però ad attrarre l'opinione pubblica e uscire da un certo isolamento. Dal 1974 iniziò la stagione di massimo impegno dell'organizzazione terroristica: a omicidi e sequestri che causarono un maggiore distacco dalle masse, spaventate da un clima sempre più violento²⁵, si rispose con la radicalizzazione di quei gruppi neofascisti, che erano solo in attesa di un nemico da poter combattere.

Lo scioglimento di “Ordine Nuovo” il 21 novembre 1973 non fece altro che lasciare allo sbando centinaia di giovani militanti che dando vita a vari gruppi clandestini scatenarono una

²³ Colarizzi, Simona, *Storia politica della Repubblica, Partiti, movimenti e istituzioni*, Laterza, Roma-Bari, 2007.

²⁴ Sabatucci, Giovanni e Vidotto, Vittorio, *Il Novecento*, Laterza editore, Bari, 2011.

²⁵ Vetrone, Angelo, *L'assalto al cielo. Le radici della violenza politica in L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2001.

vera e propria guerra rivoluzionaria anti-comunista. Se in un primo momento le forze dei nuclei neofascisti erano indirizzate contro il PCI e lo Stato borghese, dalla metà degli anni Settanta lo scontro si spostò nelle strade. Si andavano, così, a profilare i contorni di una vera e propria guerra civile dove a fronteggiarsi sarebbero stati gruppi estremisti militarizzati che condividevano almeno in parte lo stesso obiettivo: scardinare la “dittatura liberale” dei partiti tradizionali²⁶.

Al sabotaggio della sinistra terrorista e del PCI da parte della politica istituzionale e terrorista, delle forze armate, dei servizi segreti italiani e dalle operazioni oltre oceaniche, si aggiunse tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Ottanta un sistema oscuro: una fitta rete capace di estendersi in tutti i gruppi di potere ed influenza, l’organizzazione massonica “Propaganda 2”²⁷. Caratteristica di questa loggia era lo strettissimo legame con tutte le forze armate, istituzioni e partiti, che permisero, per oltre un decennio, di poter agire senza alcun limite. Un nemico in seno alle istituzioni che, rincorrendo potere e profitti economici, si estendeva a spese di uno Stato ormai indebolito su troppi fronti.

1.5 I servizi segreti e la P2

La loggia massonica P2 ha origini nel tardo Ottocento, ma avviò la sua attività “produttiva” con la rifondazione nel secondo dopoguerra. In un primo momento, identificabile tra il 1943 e la metà degli anni Sessanta, l’organizzazione si impegnò a tessere i primi legami con il potere, con il fine di attuare una “mutazione” del sistema stesso. Il germe iniziale sarebbe nato dai fascicoli SIFAR di De Lorenzo e Allavena²⁸, compilati a scopo di ricatto per estendere e consolidare la mappa delle complicità.²⁹ Questo modus operandi caratterizzerà l’operato della P2 fino alla sua presunta fine, avvenuta all’inizio degli anni Ottanta. Sarà proprio Allavena, che risulterà nella lista degli iscritti alla P2 ritrovata nel 1981, a consegnare questi fascicoli a Gelli nel ’67, permettendo al futuro maestro venerabile, una rapida scalata nelle gerarchie massoniche.

²⁶ Balestracci, Fiammetta e Papa, Catia, *L’Italia degli anni Settanta*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2019.

²⁷ Ganser, Daniele, *NATO’s Secret Armies: Operation GLADIO and Terrorism in Western Europe*, Routledge Editor, Londra, 2005.

²⁸ Direttore del SIFAR dall’ottobre ’62 fino all’ottobre ’65, coinvolto già nel tentato colpo di Stato del ’64.

²⁹ Scalfari, Eugenio, *da Sindona a Gelli*, in *L’Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981.

Da quel momento in poi Licio Gelli diverrà il pilastro di un nuovo “servizio parallelo”, riuscendo ad acquisire altre notizie riservate grazie alla complicità del servizio informazioni della Guardia di Finanza³⁰. Oltre a fornire dati, i servizi attuavano opere di inquinamento delle indagini che coinvolgevano il mondo piduista, rendendo evidente non solo il legame subalterno, ma anche la condivisione di un progetto comune, seppur con finalità differenti³¹. L’organizzazione massonica puntava all’occupazione dei posti d’influenza istituzionali; i servizi, invece, rispondevano alle necessità di creare quel clima che avrebbe facilitato la “soluzione greca”³². Non a caso nelle liste ritrovate degli iscritti alla P2 da una parte si ritroveranno personaggi accusati di aver favorito il golpe del ’64 e di averne nascosto le prove (Vito Miceli, futuro direttore del SID nel ’70, Carmelo Spagnuolo, a capo della procura generale romana nel momento della prima inchiesta), dall’altra uomini come Lambruna, autore del rapporto sul colpo di Stato, e Maledetti, che lo promosse facendo riaprire il caso³³.

Si venne, così, a definire un sistema basato sulla totale sottomissione dei servizi, sfruttati per coprire e legittimare l’azione piduista. Nel corso degli anni l’organizzazione divenne sempre più ampia, potendo contare sui capi dei servizi di sicurezza e collaboratori, arruolati tra Guardia di Finanza e dei Carabinieri. Un vortice che si ampliava con ogni nuovo entrato, in un effetto domino che nel giro di pochissimi anni riuscì a inglobare esponenti dei servizi segreti, vertici militari, membri della magistratura, rappresentanti del mondo finanziario e dell’informazione e uomini di tutti i partiti che presero parte ai governi dal dopoguerra in poi³⁴.

³⁰ Rodotà, Stefano, *P2 e Stato. Le dinamiche di occupazione del potere da parte del partito occulto*, in *La resistibile ascesa della P2*, De Donato editore, Bari, 1983.

³¹ Ibidem.

³² Giannulli, Aldo, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Ponte alle Grazie editore, Firenze, 2018.

³³ Ibidem.

³⁴ Rodotà, Stefano, *P2 e Stato. Le dinamiche di occupazione del potere da parte del partito occulto*, in *La resistibile ascesa della P2*, De Donato editore, Bari, 1983.

CAPITOLO SECONDO

PROPAGANDA 2

2.1 L'ascesa del "burattinaio"

Licio Gelli fece una carriera molto rapida all'interno delle gerarchie della P2 grazie alla sua abilità nel districarsi in ogni situazione. Provenendo da una famiglia povera, capì che l'unico modo per emergere fosse quello di divenire un eroe fascista. La sua scalata iniziò in età giovanile, quando nel 1936, solo diciassettenne, falsificò i suoi documenti per poter prendere parte alla guerra civile spagnola con le camicie nere assieme al fratello. Al suo ritorno dalle terre spagnole Pistoia lo accolse in festa e, in segno di riconoscimento, gli fu offerto un posto nella Federazione del Fascio della città. Qui, con la sola licenza elementare, lavorando giorno e notte, riuscì ad accumulare incarichi e potere, tanto che divenne l'organizzatore del GUF³⁵ e coordinò il settimanale del Fascio pistoiese. Nel 1940, si avvicinò sempre più ai capi della Federazione dei Fasci e il suo ufficio divenne un archivio di schede e fascicoli.

La svolta nella carriera di Gelli si deve alle vicende di Cattaro, dove fu inviato nel 1942 in qualità di segretario del Fascio. In questa località balneare montenegrina era stato nascosto dagli ufficiali del SIM³⁶ il tesoro della Banca Nazionale Jugoslava. Questi, insieme a Gelli riuscirono ad eludere i servizi segreti inglesi e a trasportare il tesoro in Italia. Ciò che accadde a Cattaro rimane un mistero anche oggi, sicuramente fu fondamentale per la trasformazione del pistoiese da eroe a manovratore,

³⁵ Gruppi universitari fascisti, articolazione giovanile universitaria del Partito Nazionale Fascista.

³⁶ Servizio Informazioni Militare, primo strumento di intelligence italiano attivo dal 1925 al 1945.

capendo che ai riflettori preferiva l'ombra³⁷.

Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre '43 si presentò come il tramite tra i nazisti e i capi della Repubblica Sociale e, venendo a contatto con Guido Buffarini Guidi, allora ministro dell'Interno, capì che la causa repubblicana era destinata al fallimento. Si diede così al doppiogiochismo, iniziando a cercare la collaborazione con i partigiani, ai quali confidava delle offensive tedesche. I partigiani, conoscendo la sua fede fascista, gli proposero di unirsi alla lotta armata al loro per una completa riabilitazione. Egli rifiutò e immediatamente si ritrovò tra il fuoco incrociato di tedeschi, repubblicani e partigiani. Con l'arrivo degli alleati, Gelli trovò protezione e riuscì a fuggire da Pistoia³⁸.

Finita la guerra iniziò a creare l'intesa con i servizi segreti: la prima mossa fu vendere delle informazioni molto dettagliate riguardo coloro che avevano combattuto per la causa tedesca in cambio della protezione per le azioni commesse contro i partigiani. Tornato a Pistoia nel '46 iniziò, parallelamente una carriera da industriale. Ma i piani di Gelli erano, tuttavia, molto più ambiziosi per la piccola città toscana e, pur di avvicinarsi al mondo del potere romano, accettò il ruolo di segretario del deputato democristiano Diecidue. Nel 1963 entrò a far parte della loggia Gian Domenico Romagnosi del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, non perché ne condividesse gli ideali massonici, ma perché vide nella massoneria un'opportunità, potendo entrare in contatto con uomini potenti provenienti da tutto il mondo³⁹. Qui incontrò l'opposizione di gruppi massonici antifascisti e capì che fare carriera sarebbe stato impossibile. Si appellò ai suoi superiori e nel febbraio 1966 si ritrovò Maestro, e iniziò ad affiancare il Gran Maestro Aggiunto: Roberto Ascarelli. Il progetto era quello di riportare agli antichi splendori la loggia Propaganda, la più esclusiva e segreta, riservata a massoni con incarichi pubblici.

Gelli chiese carta bianca e riuscì coinvolgere decine di personalità, che sottostavano ai suoi ordini e di cui egli era garante. L'ambiente dove reclutò più uomini fu quello delle forze armate, che considerava come un modello di società ideale, basata sull'ordine e la disciplina, ma soprattutto, rimase affascinato dal mondo dei servizi di informazione e dal potenziale rappresentato dalle informazioni nei fascicoli del SIFAR.

Allo scoppio dello scandalo SIFAR, il primo ad essere cacciato fu il generale di brigata dei carabinieri Allavena, che, deciso a vendicarsi per il licenziamento, consegnò alcuni fascicoli a Gelli in cambio dell'iscrizione al suo raggruppamento. Da quel momento in poi Gelli ebbe tra le mani informazioni che riguardavano uomini politici, partiti, generali, alti funzionari, industriali, giornalisti

³⁷ Buongiorno, Pino e De Luca, Maurizio, *Storia di un Burattinaio* in *L'Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Licio Gelli; Grandmaster of the P2 Masonic Lodge Who Was Implicated in Italian Political and Financial Scandals. «The Telegraph», 2015.

<https://www.telegraph.co.uk/news/obituaries/12054726/Licio-Gelli-financier-obituary.html>

e cardinali, fino ad arrivare nel 1970, al Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat⁴⁰. Gelli trovò il suo braccio destro nel mondo della politica in Umberto Ortolani, avvocato con molti legami in Vaticano, nel mondo industriale e in Sud America; nel suo passato figurava la stretta collaborazione con l'ex Presidente del Consiglio Tambroni, ricordato per l'appoggio dei missini al suo governo. Grazie alla figura di Ortolani entrarono nella loggia P2 numerosi parlamentari. Per quanto riguarda l'appoggio dei servizi segreti Gelli riuscì a coinvolgere Vito Miceli, incontrato nel '68 e capo in quel momento del Servizio informazione dell'esercito, che in cambio della sua partecipazione ottenne il posto lasciato dall'ammiraglio Henke a capo del SID⁴¹. Nel campo giuridico Gelli si fece affiancare da Carmelo Spagnuolo, procuratore generale a Roma, il più importante giudice in Italia, noto nel per il suo modus operandi: non era nuovo al nascondere nei cassetti della sua scrivania le carte più imbarazzanti per il potere romano.

Nel corso degli anni, Gelli era riuscito dunque a riunire in una sola squadra uomini politici, magistrati, servizi segreti e forze armate. Il 15 giugno 1970 venne delegato dal Gran Maestro Lino Salvini a rappresentarlo in tutte le funzioni all'interno della loggia⁴² e, cinque anni dopo, fu nominato Maestro venerabile. In soli sette anni la scalata di Gelli, partita dall'iscrizione alla loggia Gian Domenico Romagnosi nel '63 e conclusa con la totale gestione della P2 nel 1970, fu formidabile, abbandonando la piccola Pistoia e trasferendosi a Roma entrò in contatto con politica, giustizia e interessi industriali.

2.2 Lo scandalo SIFAR

I fascicoli SIFAR ebbero un ruolo fondamentale per la conquista del potere di Gelli e della P2. Questi furono ordinati del generale Giovanni De Lorenzo nel corso del suo directorato del SIFAR tra il '55 e il '63. Lo stesso De Lorenzo ottenne l'incarico su nomina dell'allora Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, per bilanciare l'orientamento istituzionale che in quel momento stava spostando gli equilibri politici verso sinistra. Inizialmente vennero stese schedature di ogni singolo parlamentare, per poi estendere l'attività a sindacalisti, industriali, dirigenti di partito, intellettuali, uomini religiosi e d'affari e soprattutto militari, raccogliendo informazioni circa le frequentazioni pubbliche e private, amicizie e preferenze politiche. Si stimarono all'incirca più di 150.000 fascicoli,

⁴⁰ Buongiorno, Pino e De Luca, Maurizio, *Storia di un Burattinaio* in *L'Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981

⁴¹ Deposizione di Licio Gelli al magistrato A. Vella di Bologna citato in Flamini, Gianni, "Il partito del golpe", Ferrara, Italo Bovolenta editore 1982, vol. II

⁴² Buongiorno, Pino e De Luca, Maurizio, *Storia di un Burattinaio* in *L'Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981

scoperti dalla magistratura durante l'inchiesta sui fatti di giugno-luglio del 1964 e, durante l'inchiesta parlamentare sul Piano Solo, se ne decise l'illegittimità e la conseguente distruzione. L'inchiesta guidata dall'onorevole democristiano Giuseppe Alessi assegnò questo compito all'allora ministro della Difesa Giulio Andreotti⁴³.

Il dibattito della commissione si concentrava sul possibile utilizzo di questi fascicoli, si sospettò che fosse «finalizzata ad evidenti intenti ricattatori, sia nelle illegittime modalità di esecuzione, sia nell'intenzionale travisamento dei fatti preordinato al raggiungimento di conclusioni quanto più svantaggiose per il vigilato».⁴⁴ L'evento più rappresentativo del potere di questi fascicoli fu la capacità di riuscire a manovrare addirittura l'elezione del Presidente della Repubblica Mario Segni, con una campagna diffamatoria nei confronti del rivale Giovanni Leone, basata totalmente su informazioni personali del futuro Presidente e della sua famiglia⁴⁵. In alcuni casi, però, questi dossier furono utilizzati in modo benefico, riuscendo a scovare gli inclinamenti eversivi di alcuni soggetti pericolosi che avrebbero potuto influenzare i destini e le quotidianità dello Stato, primi fra tutti alcuni esponenti della "Federazione anarchica italiana".

Il caso SIFAR, come denominato da "l'Espresso", mise a nudo il funzionamento marcio dei servizi italiani, i loro obiettivi e gli strumenti utilizzati. Allavena fu il cavallo di Troia e alla sua uscita di scena dal SIFAR rimosse alcuni fascicoli e li consegnò a Gelli che, grazie a questi, mantenne un potere spropositato nei confronti del successivo SID e riuscì a controllare dall'alto, generali e direttori, uno fra tutti il già citato Vito Miceli, senza intermediari. Lo scandalo SIFAR sollevò polemiche sterili, ferme alla sola apparenza, che vennero calmate con la cacciata di esponenti considerati a rischio ma, non si affrontò il reale problema: l'estirpazione del male che affliggeva la struttura stessa dei servizi, troppo delicata e composta da uomini che la utilizzavano come strumento per i propri bisogni. Pur cambiando pelle il SID mantenne l'ossatura marcia del SIFAR e continuò sulla strada solcata in precedenza⁴⁶. La collaborazione tra i servizi e la loggia diede vita, nel corso degli anni, a colpi di Stato e centinaia di attentati, sfruttando come esecutori materiali i gruppi neofascisti, con l'obiettivo di incolpare il mondo extraparlamentare di sinistra.

⁴³ VI legislatura. "Relazione della VII Commissione Permanente", Doc. XXXIV n.1.

http://legislature.camera.it/dati/leg06/lavori/stampati/pdf/034_001001.pdf

⁴⁴ Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964. Relazione di minoranza, Roma, 1971.

<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/906935.pdf>

⁴⁵ Messina, Alessio. *Come si fa un presidente* «la Repubblica», 13 maggio 1999.

⁴⁶ Ivi.

2.3 Dal golpe Borghese alla strage di Bologna

La stagione delle stragi e dei tentativi eversivi prese il via con la crisi dell'esperienza dei governi di centrosinistra. L'instabilità politica era evidente: 5 crisi di governo dall'estate del '68 a quella del '70⁴⁷. A calcare ancora di più la paura della società civile furono le dimissioni di Rumor, che lasciò la Presidenza del Consiglio poiché incapace di scongiurare uno sciopero generale e le coalizioni tra PCI e PSI nelle elezioni regionali. Lo scenario era completo: governi allo sbando, società borghese alla ricerca di stabilità e nuclei terroristici pronti all'azione.

2.3.1 Il golpe Borghese

Il golpe Borghese avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970, fu il primo evento eversivo straordinario da quando Licio Gelli assunse la guida della loggia; fu organizzato da Junio Valerio Borghese ex comandante della Decima Mas⁴⁸ durante la Repubblica Sociale Italiana, fondatore nel '68 del "Fronte nazionale". Borghese ritenne necessaria la costruzione di uno Stato forte, che adottasse un sistema di governo autorevole ed efficiente, a salvaguardia degli interessi nazionali. In politica interna aspirò alla coesione in difesa della legge e della moralità. Per lo sviluppo del suo movimento, Borghese giudicò essenziale l'appoggio delle Forze Armate e il finanziamento da parte di gruppi industriali. Il SID reputò il movimento come soggetto interessante, poiché rappresentava il primo vero tentativo di penetrazione nell'ambiente militare come soluzione all'instabilità politica italiana.

Borghese, infiltrandosi nelle forze armate, parlava lo stesso linguaggio di Gelli, ne condivideva ideali e metodi e molti fedeli del venerabile maestro si trovarono a coprire ruoli chiave nel piano eversivo. Tra tutti il colonnello Lo Vecchio meritevole di aver fatto avvicinare gli alti gradi militari alla causa piduista e golpista che, nel corso del colpo di Stato, avrebbe preso parte al comando politico dell'operazione. Il Generale Giuseppe Casero, massone e braccio destro di Borghese, avrebbe dovuto scortare il futuro ministro della Difesa Fanali, uomo scelto come il più adatto per prendere in mano le forze armate. Lo stesso Gelli sarebbe dovuto intervenire in prima persona, capeggiando un comando, con il compito di catturare il Presidente della Repubblica Saragat.⁴⁹

⁴⁷ Barberini, Andrea e Pagani, Nazareno, *Un'ombra da piazza Fontana a Pecorelli in L'Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981.

⁴⁸ Fu un'unità speciale della Regia Marina italiana, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il comando passò a Junio Valerio Borghese.

⁴⁹ IX Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, documentazione raccolta dalla Commissione, pag. 325.

Il fallimento, maturato nella notte del 7 dicembre causò delusione, rabbia e paura. Lo stesso Gelli fu messo in discussione dalla sua loggia e, per evitare indagini sui “fratelli” in difficoltà, si affidò al suo braccio destro nella magistratura: Carmelo Spagnuolo avocò a sé il processo e lo nascose nei suoi cassetti, bloccando l’inchiesta per mesi e riuscendo a proteggere tutti, tranne gli indifendibili.⁵⁰ Degli iniziali 78 imputati, soltanto 46 vennero condannati. Il progetto presidenzialistico di Gelli ripartì trovando terreno fertile in un clima sempre più violento, caratterizzato da un alternarsi di attentati promossi da movimenti eversivi di destra e di sinistra.

2.3.2 L’arsenale di Svolte di Fiungo

Una mattina di novembre 1972 a Svolte di Fiungo, una frazione di Camerino, i carabinieri scovarono un arsenale incredibile: decine di bombe a mano, armi da fuoco, migliaia di pallottole ed esplosivi di vario tipo. Il deposito di armi fu associato all’estremismo di sinistra e in tutta Italia scattarono proteste, manifestazioni e decine di perquisizioni. Furono incriminati tre giovani extraparlamentari e, solo dopo il sequestro delle carte di Gelli, si scoprì che i provocatori, non solo erano ufficiali, ma appartenevano alla loggia P2. Finirono inclusi nello scandalo Vito Miceli, Gianadelio Maledetti, Antonio La Bruna e Giancarlo D’Ovidio⁵¹. Nel ’76 il golpista Stefano Delle Chiaie illustrò il modus operandi del sistema, che puntava ad agitare le masse contro la sinistra extraparlamentare, come avvenne già in precedenza con l’attentato di piazza Fontana. Nella strategia della tensione, la P2 ebbe un ruolo ancora più importante, manovrando gruppi eversivi neofascisti tosco-emiliani⁵². La collaborazione tra la loggia e i nuclei extraparlamentari si macchierà di molteplici attentati dinamitardi ferroviari: i neo fascisti svolsero, come di consuetudine, il ruolo di esecutori materiali, i massoni coprirono loro le spalle da qualsiasi stretta giudiziaria.

2.3.3 L’Italicus

Nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1974, alle ore 1:23, una bomba esplose nella quinta carrozza del treno Italicus, causando dodici morti e più di quaranta feriti. La matrice fascista non solo fu ipotizzata,

<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/909728.pdf>

⁵⁰ Barberini, Andrea e Pagani, Nazareno, *Un’ombra da piazza Fontana a Pecorelli in L’Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981.

⁵¹ Ibidem.

⁵² Ibidem.

ma confermata da un volantino di rivendicazione, firmato “Ordine Nero”⁵³, in cui si leggeva:

«Giancarlo Esposti è Stato vendicato. Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti»⁵⁴.

La collaborazione tra P2 e “Ordine nero” del tosco-emiliano nacque due anni prima, con il finanziamento di 50 milioni di lire destinati a sostenere l’uscita di un settimanale⁵⁵. La stessa Corte d’Assise stabilì che i membri di “ON” avessero eseguito l’attentato poiché ispirati, armati e finanziati dalla loggia, che si sarebbe avvalsa del terrorismo neofascista in un’ottica riconducibile alla “strategia della tensione”⁵⁶.

Una figura fondamentale fu Mario Marsili, sostituto procuratore della Repubblica, genero di Gelli e iscritto alla sua loggia. Secondo le confidenze di Luciano Franci⁵⁷, il dottor Marsili fu ispiratore e protettore del gruppo neofascista di Arezzo e, per questo si capirono gli strani comportamenti che ebbe nei confronti di Guglielmo Carlucci, vice questore mandato in missione speciale dall’antiterrorismo. Quando Carlucci chiese al magistrato una serie di ordini di cattura, egli ne firmò alcuni non con poche difficoltà e, ancor peggio andò al commissario Ennio De Francesco, collaboratore di Carlucci. I due, richiamati dal magistrato, si scontrarono con quest’ultimo sull’andamento delle indagini sulla strage dell’Italicus: secondo Marsili i poliziotti, aiutando il giudice di Bologna Vito Zincani, avevano violato il segreto istruttorio. Qualche giorno dopo, racconta De Francesco, durante una perlustrazione sulla costa di Viareggio, ricevette l’ordine di rientrare a Roma, lì, scoprì di essere Stato trasferito. La mattina seguente ricevette un telegramma che confermava il suo trasferimento, firmato dal ministro dell’Interno Luigi Gui⁵⁸. L’attentato all’Italicus, pur causando indignazione e paura nell’opinione pubblica, fu solo un’anteprima di ciò che sarebbe accaduto sei anni dopo.

⁵³ Associazione segreta terroristica neofascista sorta nel 1974, dopo lo scioglimento di Ordine Nuovo

⁵⁴ *Italicus, la strage dimenticata: 45 anni fa la bomba sul treno*, «SkyTg24», 4 agosto 2019.

<https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/strage-treno-italicus>

⁵⁵ Barberini, Andrea e Pagani, Nazareno, *Un’ombra da piazza Fontana a Pecorelli in L’Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981

⁵⁶ XI legislatura, “Relazione della Commissione Parlamentare d’inchiesta sulla Loggia massonica P2”, Doc. XXIII n.2

⁵⁷ Terrorista della cellula nera di Empoli guidata da Mario Tuti

⁵⁸ Barberini, Andrea e Pagani, Nazareno, *Un’ombra da piazza Fontana a Pecorelli in L’Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981

2.3.4 La strage di Bologna

L'attentato di Bologna del 2 agosto 1980, con la morte di 85 persone e più di 200 feriti, venne identificato come l'atto finale⁵⁹ della "strategia della tensione". Alle 10:25 un ordigno collocato in una valigia esplose nella sala d'attesa di seconda classe causando il crollo dell'ala Ovest della stazione. Come esecutori sono stati riconosciuti colpevoli, con diverse sentenze definitive, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, tre membri dei "Nuclei Armati Rivoluzionari". I NAR furono un'organizzazione terroristica nata nel 1977, in rottura con il passato golpista dei vecchi nuclei, considerati troppo sterili (Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale, Ordine Nero). Durante la loro attività furono responsabili di più di 33 omicidi, oltre alla morte delle 85 persone coinvolte nell'attentato della stazione di Bologna.

Libero Mancuso, magistrato impegnato nella lotta ai depistaggi della strage di Bologna, affermerà che le manovre di sviamento fossero iniziate già dopo pochi minuti dall'esplosione dell'ordigno. Le prime segnalazioni spostarono l'attenzione dei magistrati verso l'estero e, quasi in contemporanea, false rivendicazioni teoricamente appartenenti ai NAR e alle Brigate Rosse, poi subito smentite dalle organizzazioni terroristiche stesse, contribuirono a distogliere l'attenzione sui veri esecutori e mandanti. Le voci infondate su un coinvolgimento internazionale furono costruite e diffuse da un settore deviato del SISMI⁶⁰, diretto all'epoca da Giuseppe Santovito⁶¹, tessera numero 527 della P2. In seguito, il SISMI fu coinvolto nell'operazione chiamata "Terrore sui treni", partita con il ritrovamento sul treno espresso 514 Taranto-Milano di una valigetta contenente esplosivo, lo stesso utilizzato a Bologna, fucili e due biglietti aerei con partenza da Milano e arrivo a Monaco e Parigi. L'operazione si confermò un tentativo di depistaggio per accreditare la pista estera. La Corte d'assise di Roma accertò che «la fonte non esisteva e le informazioni erano false, costruite nell'ufficio di Musumeci e Belmonte, con la connivenza di Santovito»⁶². Il dossier era stato prodotto dal vice capo del SISMI, Pietro Musumeci, tessera numero 487 della P2, condannato per associazione a delinquere a 9 anni di reclusione. Con la sentenza definitiva della Cassazione del 23 novembre 1995, venne decretata la pena dell'ergastolo per gli esecutori; il capo della P2 Licio Gelli, gli ufficiali del SISMI

⁵⁹ Giannulli, Aldo, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Ponte alle Grazie editore, Firenze, 2018

⁶⁰ Il Servizio informazioni e sicurezza militare, è stato un servizio segreto italiano, di natura militare con competenza sulla sicurezza internazionale.

⁶¹ *Morto il generale Santovito discusso ex capo del SISMI* in «la Stampa», 6 febbraio 1984

⁶² Sentenza della Corte d'assise di Roma del 4 settembre 1985, contro Paziienza Francesco, Musumeci Pietro, Belmonte Giuseppe ed altri condannati per il depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna.

<https://www.stragi.it/depistaggi>

Pietro Musumeci e Giuseppe Belmonte, invece, furono condannati per il depistaggio delle indagini⁶³.

2.4 Gelli, Sindona, Calvi

Pur ricomprendo ruoli in prima linea in attentati e colpi di Stato, i campi di attività della loggia erano essenzialmente quattro: tangenti private su affari pubblici, controllo del credito bancario, illecite esportazioni di valuta e il collocamento di adepti ai vertici del potere⁶⁴. Questi campi indicano dove la struttura statale fosse più fragile e soggetta a “infiltrazioni”. La pratica delle tangenti, usuale in quei paesi dove il potere esecutivo non può essere messo in discussione e dove non esiste un ricambio tra maggioranza e opposizione, divenne semi-legale nell’Italia di quegli anni. L’Italia, infatti, pur rappresentando uno dei paesi più industrializzati, fu e continua tutt’ora ad essere un paese arretrato burocraticamente, caratterizzato dall’assenza di controlli reali sulla Pubblica Amministrazione⁶⁵.

La pratica delle tangenti poteva avvenire così alla luce del sole, come richiesta di finanziamento per i partiti. Pur essendo un sistema diffuso era ovviamente punibile e creava una vulnerabilità. I dirigenti della loggia si documentavano, il “servizio parallelo” entrava in funzione: raccogliendo informazioni e prove e arrivavano ad un compromesso con partiti e politici che ricevevano finanziamenti pubblici. Il ricattato e il ricattatore stabilivano le somme da percepire e si dividevano la tangente. Con il passare degli anni, il processo si semplificò: molte volte il ricattato e il ricattatore erano entrambi piduisti e si trovava un compromesso “in casa”.

Simile era il processo dietro al controllo del credito bancario: grandi Casse di Risparmio e Istituti di Credito erano guidati da personaggi appartenenti alla loggia, che erogavano fondi a politici e partiti in cambio di favori o di raccomandazioni. Il caso più esemplare fu la nomina di Maffo Barone ad amministratore delegato del Banco di Roma su pressione di Amintore Fanfani⁶⁶. La nomina fu conseguenza della segnalazione di Michele Sindona, banchiere, tessera n° 501. L’incontro tra il mondo della P2 e Sindona, fece compiere alla loggia un enorme balzo in avanti, essendo il siciliano legato alla mafia siculo-americana e al mondo finanziario che

⁶³ Sentenza definitiva della Suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite Penali del 23 novembre 1995.
<https://www.csm.it/documents/21768/145675/Corte+di+Cassazione+SSUU+penali+23+novembre+1995/c3bf62e8-ee84-4a53-a621-384788be2130>

⁶⁴ Scalfari Eugenio, *da Sindona a Gelli*, in *L’Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981.

⁶⁵ Ibidem.

⁶⁶ Teodori, Massimo, *Ascesa di Sindona: complicità e padrinnaggi* in Archivio Partito radicale, 1° maggio 1982.
http://old.radicali.it/search_view.php?id=47775&lang=&cms=

passava dal Texas a Cosa Nostra⁶⁷. La conoscenza di Sindona permise a Gelli di mettere le mani su Roberto Calvi, del quale il banchiere conosceva ogni segreto, avendo collaborato in alcune delle più brillanti operazioni della finanza italiana. I due, conosciutisi nel '68, iniziarono la loro collaborazione e, nel 1971, Calvi divenne direttore generale del Banco Ambrosiano, ufficializzandosi come erede operativo del bancarottiere siciliano.⁶⁸

In soli tre anni il milanese arrivò ad essere il presidente del Banco, finendo coinvolto nelle speculazioni di matrice sindoniana come il crollo della borsa del settembre '74⁶⁹, causato dalle voci del crack di Sindona. In contemporanea alla sua scalata del Banco Ambrosiano, il Vaticano decise di volersi disfare dei suoi possedimenti, incaricando lo IOR e il vescovo Marcinkus. Quest'ultimo, appena ricevuto l'incarico, entrò in contatto con Sindona e di conseguenza con Calvi che ricevette delle lettere di patronage dallo IOR. Ciò gli consentì di reperire miliardi di dollari che creeranno il buco del Banco nei confronti della Banca Vaticana⁷⁰. Non si sa come e precisamente quando, la collaborazione tra Calvi e Sindona si interruppe. Sindona volle quote di utili e ricattò Calvi di informare la Banca d'Italia degli illeciti.

Lo scandalo del crack del Banco Ambrosiano inizia nel 1977 quando, dopo la rottura tra i due banchieri, Michele Sindona fece affiggere per tutta Milano, cartelloni dove si denunciavano alcune irregolarità del Banco. L'anno successivo, più precisamente il 17 aprile 1978, la Banca d'Italia rilevò gravi irregolarità nei conti e il giudice Emilio Alessandrini fu incaricato di condurre le indagini. Il caso volle che Alessandrini poté lavorare per soli quattro mesi, venendo assassinato il 29 gennaio 1979 da un commando di terroristi di estrema sinistra appartenenti a Prima Linea. Nel maggio '81, dopo la scoperta dell'archivio di Gelli, vennero a galla tutte le operazioni dell'Ambrosiano e Calvi trovatosi senza alcuna copertura, venne arrestato. Tutti si scagliarono contro il banchiere milanese: il governo chiese conto dei 230 miliardi versati dall'ENI per i 5 contratti di finanziamento alle consociate estere e il suo Vice al Banco, Roberto Rosone, lo accusò di essere il mandante del suo attentato. Il dietrofront di Calvi, sul versamento di 21 milioni di dollari sui conti del PSI, fece mobilitare Craxi che, cogliendo l'opportunità, dichiarò di essere vittima, con il suo partito, di un gigantesco complotto sventato⁷¹. Tutti i misteri legati alla figura di Calvi rimasero tali e il giallo si concluse senza alcun risultato. Il banchiere milanese fu ritrovato, il 18 giugno 1982, impiccato sotto il Ponte dei Frati neri a

⁶⁷ Scalfari Eugenio, *da Sindona a Gelli*, in *L'Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981.

⁶⁸ Galli, Giorgio, *Affari di Stato. L'Italia sotterranea 1943-1990: storia, politica, partiti, corruzione, misteri, scandali*, Kaos editore, Milano, 1997.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ VIII Legislatura, Camera dei deputati, Seduta di venerdì 8 ottobre 1982.

https://www.camera.it/_dati/leg08/lavori/stenografici/sed0567/sed0567.pdf

⁷¹ Galli, Giorgio, *Affari di Stato. L'Italia sotterranea 1943-1990: storia, politica, partiti, corruzione, misteri, scandali*, Kaos editore, Milano, 1997.

Londra. Le polemiche non si spensero neanche dopo la sua morte, tanto che Andreotti nel '82 parlò di una losca trama nei suoi confronti, dopo le dichiarazioni della vedova Calvi su confidenza del marito che indicava il leader democristiano come la vera guida della loggia P2⁷². Ma l'espansione della loggia non si fermava ai confini nazionali, gli stessi Sindona e Calvi furono utili per raggiungere il mondo americano. Gelli riuscì ad arrivare quasi ovunque, ma in particolare le sue attenzioni erano rivolte agli Stati Uniti e al Sud America.

2.5 Le operazioni all'estero

Negli Stati Uniti la figura di Gelli fu molto apprezzata, grazie alla traduzione e trasmissione dei discorsi anticomunisti da parte di amici di Michele Sindona. Primo fra tutti Philip Gaurino: ex prete, massone che strizzava l'occhio all'estrema destra, fiero sostenitore delle politiche del Maestro Venerabile e del banchiere siciliano. Per quest'ultimo, Gaurino, fu uno tra i primi a testimoniare contro l'estradizione in Italia; l'italo-americano organizzò inoltre, poco prima delle storiche elezioni del 1976, il comizio "Americans for Mediterranean freedom", con il fine di costituire un fronte pronto ad intervenire nel caso l'influenza NATO venisse messa in discussione⁷³. Partecipe in prima linea John Connaly, ricchissimo texano, ministro del tesoro nel governo Nixon e assistente per i servizi d'informazione americani. Egli viaggiò più volte in Italia, grazie agli agganci di Philip Gaurino, dove studiò la situazione politica italiana e tutte le modalità per bloccare un prossimo accordo tra DC e PCI. Tra un incontro e l'altro, il texano si occupò anche di affari: fu a capo di una cordata di affaristi americani per l'acquisto della società di costruzioni Condotte, guidata da Loris Corbi, tessera P2 n° 562. Inoltre, si diede da fare per salvare L'immobiliare, gruppo controllato da Sindona, e trattò per l'acquisto di alberghi in Francia della società Ciga presieduta da Francesco Cosentino, tessera n°497. La caratteristica che gli americani preferivano della loggia italiana era proprio questa tendenza anticomunista apprezzata particolarmente da Alexander Haig, futuro segretario di Stato nell'1981. Egli, già nel 1969, lavorando come vice di Kissinger nello staff per la Sicurezza Nazionale del Presidente repubblicano Nixon, affermò che Licio Gelli fosse l'uomo adatto ad arginare il comunismo in Italia⁷⁴.

Gelli, pur ottenendo continue dimostrazioni di stima da parte di personaggi influenti nel

⁷² *La vedova Calvi...*, «la Repubblica», 3 febbraio 1989.

⁷³ Buongiorno, Pino, *La multinazionale del Venerabile Licio*, in *L'Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1983.

⁷⁴ Ivi.

mondo repubblicano, decise di stringere nuove “amicizie” nel partito democratico, tanto da arrivare, nel gennaio 1977, alla cerimonia d’insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti, Jimmy Carter. Al maestro venerabile però non andava a genio l’impostazione della politica estera di Carter, considerandola troppo debole nei confronti dell’URSS e troppo pesante verso i paesi sudamericani. Così, quando alle elezioni del 1980 si scontrarono Carter e l’ex attore hollywoodiano Reagan, Gelli scrisse al fidato Gaurino: “se tu dovessi ritenere opportuno che in Italia esca qualcosa a favore del vostro candidato alla Presidenza, mandami il materiale e provvederò a far pubblicare su qualche nostro giornale le notizie che mi invierai”⁷⁵. La vittoria di Reagan fu una notizia ottima per Gelli e la P2, a cui si aggiunse la nomina a Segretario di Stato di Haig. Il 6 gennaio 1981 il pistoiese sedeva tra ambasciatori e altri funzionari americani alla cerimonia d’insediamento del nuovo presidente.

La presenza alle inaugurazioni presidenziali fu da sempre un vanto per Gelli. Già 8 anni prima, più precisamente il 13 ottobre 1973, il maestro venerabile fu presente alla cerimonia in onore del generale Juan Domingo Perón. I due furono, come dichiarato dal pistoiese, grandi amici, tanto che il generale argentino lo insignì con la massima onorificenza del paese: la “Gran Croce dell’Ordine del Libertador San Martín”. Si conobbero nel 1971, grazie a Giancarlo Elia Valori, tessera n° 283, che aveva indicato Perón come la guida perfetta per l’Argentina. Gelli era interessato ad estendere la propria rete di interessi nel Sud America e a conoscere un anticomunista coetaneo di Hitler e Mussolini. Il primo compito affidatogli fu la vendita dell’oro del generale per finanziare il rientro in patria dall’esilio in Spagna, dove ottenne asilo da Francisco Franco. Successivamente grazie anche alla figura di Valori, s’impegnò per far cancellare la scomunica lanciata da papa Pio XII e, infine, l’ultimo incarico, prima del ritorno in patria del generale, fu convincere l’ex presidente Arturo Frodinzi a scendere a patti con lui⁷⁶.

L’arrivo di Perón in patria dopo diciassette anni di esilio fu una passerella con cui Gelli dimostrò il suo potere. Nel 1973 tornò in Argentina accreditato dal Gran Maestro Salvini come “rappresentante del Gran Oriente d’Italia presso la Gran Loggia dell’Argentina”. Grazie a questa raccomandazione, entrò in contatto con Alcibiades Lappas, produttore di preziosi in argento e segretario della massoneria argentina. Il progetto di Gelli fu quello di creare una loggia coperta sul modello P2, composta da esponenti militari, industriali e uomini politici, che prese il nome di Pro-Patria (Propaganda patriottica)⁷⁷. Il primo a seguire Gelli fu José Lopez Rega, braccio destro di Perón. Successivamente si accodarono tra i tanti Alberto Vignes, ministro degli Esteri, Guglielmo De la Vega, ambasciatore presso l’Unesco, Federico Bartfeld,

⁷⁵ Ibidem, pag. 110.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Ivi.

diplomatico e addetto commerciale all'ambasciata di Roma. Alla morte di Perón, salì al potere formalmente la moglie Isabelita ma, in realtà a guidare il paese fu l'ex braccio destro del generale e sostenitore numero uno della Pro-Patria Lopez Rega.

La gestione di Isabelita fu disastrosa. Alla violenza nelle strade si aggiunse una nuova crisi economica: lo scenario perfetto per il capo della P2 e i suoi "fratelli" argentini. Gelli il 13 dicembre '74 acquistò la cittadinanza della Repubblica sudamericana, divenendo il tramite di tutti gli affari tra l'Italia e l'Argentina. I piani di Lopez Rega furono molto più ambiziosi, tanto che diede vita all'Ompam⁷⁸ (Organizzazione mondiale del pensiero e dell'assistenza massonica), un'associazione mondiale di massoni in grado di contrastare i blocchi NATO e URSS, sullo stampo dell'ONU. Gelli rimase impressionato da tale progetto e si impegnò per cercare una sede, che individuò a Roma, non distante da via Veneto. Il piano in realtà non decollò mai e il fallimento totale di Lopez Rega fu sempre più vicino. Nel luglio 1975, a seguito di uno sciopero generale, l'argentino fu costretto a fuggire e Gelli lo scortò dapprima in Italia e poi in Svizzera. Il Maestro Venerabile però si ritrovò ancora una volta senza alleati.

La sua ricerca ripartì nel mondo militare, più in particolare nella marina che subiva di riflesso l'influenza della Royal Navy inglese, cara alla massoneria britannica. Gelli mise gli occhi sul capo della marina Emilio Eduardo Massera, uomo caratterizzato dal fanatismo per il dittatore cileno Augusto Pinochet. Il pistoiese seppe scegliere il cavallo giusto, Massera con l'aiuto di Videla e Agosti, iscritti alla Pro-Patria, deposero Isabelita. Con il triumvirato Massera-Videla-Agosti, Gelli riuscì a concludere affari multimilionari con una società di costruzione canadese per la realizzazione di una grande centrale nucleare a Cordoba e con la società diretta da Loris Corbi, affidandogli un grosso appalto ferroviario. Gelli inoltre favorì l'ingresso della Rizzoli in Argentina: la casa editrice acquistò il 50% della "Editoria Abril" e accettò una serie di restrizioni che comprendevano una neutralità politica dei giornali⁷⁹.

Gelli a questo punto decise di legarsi ad un altro importante militare, il generale Carlos Suarez Mason, già arruolato nella Pro-Patria. La decisione di avvicinarsi a quest'uomo fu presa poiché il paese stava attraversando un'imponente crisi economica e sociale e, la possibilità di un cambio degli uomini al potere divenne sempre più discussa. Ciò non avvenne ma Gelli si poté ritenere fortunato poiché Mason divenne il presidente della "Yacimientos petroliferos fiscales". L'influenza del Maestro venerabile non si fermò solo in Argentina e negli Stati Uniti: il suo nuovo centro di potere lo trovò a soli 25 minuti di volo da Buenos Aires, l'Uruguay.

In Uruguay, l'esponente di spicco della loggia P2 era Umberto Ortolani che acquistò, nel 1970, il

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Ibidem.

Banco Financiero Sudamericano (Bafisud). Questo in breve tempo aumentò i suoi giri di affari, riuscendo ad arrivare a 150 milioni di dollari di capitali speculativi, di cui la maggior parte provenienti dall'Italia⁸⁰. Nel giro di affari del Bafisud rientrarono come partner tutte le banche nell'orbita del Banco Ambrosiano: la Lavorobank lussemburghese, il Banco di Sicilia e la Cisalpine Overseas Bank.

Dal punto di vista politico, a Gelli non poté andare meglio, trovando al potere una giunta militare, che portò vantaggi solo all'ambiente finanziario e ai grandi latifondisti. Il pistoiese trovò il suo angolo di paradiso in una villa a pochi chilometri dal centro di Montevideo, dove incontrava quotidianamente l'ambasciatore argentino in Uruguay Guglielmo De la Plaza. Egli gli fece da intermediario per entrare in contatto con i vertici politico-militari. Gelli si legò a Manuel Núñez, ministro dell'Interno, Alberto Ballestrino, direttore della scuola militare e Hugo Arregui, capo della polizia di Montevideo. Grazie alla benevolenza dei tre, Ortolani e Gelli riuscirono ad avvicinarsi al generale Luis Queirolo, capo di Stato maggiore dell'Esercito. Riusciti anche in Uruguay a formare la propria rete di contatti, i due italiani si concentrarono nel mercato di immobili e latifondi, creando più di 200 società⁸¹.

Dall'Uruguay estesero i loro affari in Brasile, Messico e Venezuela, ma l'obiettivo di Gelli fu quello di entrare in Paraguay: paese guidato dal generale di origine tedesca Alfredo Stroessner, che impose il suo potere sui valori dell'anticomunismo, del liberismo economico e della corruzione. Non a caso il Paraguay offrì asilo ai repubblicani fuggiti dall'Italia, che nel paese crearono "La Sociedad italiana Soccorso mutuo" (Società italiana di mutuo soccorso).

Le operazioni all'estero portarono a Gelli fama, potere e una ricchezza inaspettata, ma furono parte anche della sua rovina. Nell'agosto 1979, mentre era indagato dalle autorità statunitensi, Sindona scomparve improvvisamente da New York e, servendosi di un passaporto falso viaggiò per l'Europa, arrivando nella sua Sicilia. Lo scopo del viaggio di Sindona fu quello di simulare un sequestro ad opera di un inesistente gruppo terroristico denominato "Comitato Proletario Eversivo per una Vita Migliore"⁸². In realtà il rapimento servì a fare pressioni per il salvataggio delle sue banche. Durante il suo falso rapimento pregò Licio Gelli di convincere i suoi alleati politici, ma il pistoiese si rifiutò. Come tentativo estremo, Sindona si fece sparare ad una gamba al fine di rendere più veritiero il sequestro. Il 16 ottobre 1979, dopo il fallimento dei vari tentativi di ricatto, Sindona "ricomparve" in una cabina telefonica di Manhattan e si arrese alle autorità. Due anni dopo, il 17 marzo 1981 i giudici Colombo e Turone, nell'ambito dell'inchiesta sul rapimento di Sindona, fecero perquisire Villa Wanda e la fabbrica Giole di proprietà di Licio Gelli e proprio nell'azienda di Castiglion Fibocchi fu ritrovata una lista di quasi mille iscritti⁸³.

⁸⁰ Ivi.

⁸¹ Ibidem.

⁸² *Quel soggiorno con i mafiosi*, «la Repubblica», 27 settembre 1984.

⁸³ Montanelli, Indro e Cervi, Mario, *L'Italia degli anni di fango*, Milano, Rizzoli, 1993.

2.6 La lista e la Commissione Anselmi

L'operazione che portò alla scoperta della lista fu diretta dal colonnello Bianchi della Guardia di Finanza, che pur subendo notevoli tentativi di intimidazione, decise di trasmettere la lista agli organi competenti. L'allora Presidente del Consiglio Arnaldo Forlani attese mesi prima di pubblicare la lista, poiché all'interno di questa figuravano il ministro per il commercio con l'estero socialista Enrico Manca, il ministro del lavoro democristiano Franco Foschi e ben e sottosegretari. Tra i 963 iscritti si contarono 44 parlamentari, 12 generali dei Carabinieri, 5 della Guardia di Finanza, 22 dell'esercito italiano, 4 dell'aeronautica militare, 8 ammiragli. Nei servizi segreti, oltre ai soliti noti Vito Miceli, Giuseppe Santovito, Walter Pelosi e Giulio Grassini, risultarono iscritti anche centinaia tra i funzionari più importanti⁸⁴.

Già nel maggio '77 il settimanale "L'Espresso" descrisse la loggia come il nucleo più compatto della massoneria italiana, potendo contare su 2400 iscritti⁸⁵. Così, dopo la scoperta della lista, si iniziò a credere che non fosse completa e che molti nomi fossero riusciti a risultarne estranei. Lo stesso procuratore di Roma fu convinto della non completezza della lista, dichiarando che fosse irrealistica l'iscrizione di sole 963 persone, in relazione all'estensione geografica ed istituzionale.

Le conseguenze dello scandalo furono seconde solo a Tangentopoli: il Governo Forlani si dimise il 26 maggio, soli 5 giorni dopo la pubblicazione della lista, e per la prima volta, la Repubblica conobbe un governo non guidato dalla DC, il Governo Spadolini. Dalla sinistra, in particolare dal PCI si sollevarono forti polemiche nei confronti dei socialisti, loro vicini di banco in Parlamento, ai quali non perdonarono i coinvolgimenti. Craxi ed alcuni esponenti democristiani attaccarono l'operato della magistratura, accusandoli di trattare indiscriminatamente "noti farabutti" e "galantuomini"⁸⁶. L'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini, in Parlamento affermò "Nessuno può negare che la P2 sia un'associazione a delinquere."⁸⁷

Con la legge n.527 del 23 settembre 1981 venne istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 e all'articolo 1 stabilisce:

«il compito di accertare l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza dell'associazione massonica denominata Loggia P2, le finalità perseguite, le attività

⁸⁴ Rodotà, Stefano, *P2 e Stato. Le dinamiche di occupazione del potere da parte del partito occulto*, in *La resistibile ascesa della P2*, De Donato Editore, Bari, 1983.

⁸⁵ Ibidem

⁸⁶ Guarino, Mario e Raugei, Fedora, *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, Dedalo editore, Bari, 2016, pag.169

⁸⁷ Rizzo, Tito, *I capi dello stato. Dagli albori della Repubblica ai nostri giorni 1946-2015*, Gangemi editore, Roma, 2015, pag. 178

svolte, i mezzi impiegati per lo svolgimento di dette attività e per la penetrazione negli apparati pubblici e in quelli di interesse pubblico, gli eventuali collegamenti interni ed internazionali, le influenze tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche, di interesse pubblico e di attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività, nonché le eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato»⁸⁸

La Commissione, composta da 20 senatori e 20 deputati selezionati rispettivamente dai presidenti delle due Camere, giudicò la lista incompleta ma attendibile: attribuì alla loggia P2 le responsabilità storiche-politiche della strage dell'Italicus; sottolineò la divisione funzionale della loggia e la necessità di individuare il settore di appartenenza dei singoli affiliati per risalire alle responsabilità personali. Tra le motivazioni per le quali tali personaggi di spicco avrebbero aderito, la Commissione si espresse indicando l'abilità di Gelli di sollecitare il desiderio di accrescere il potere personale, vedendo l'iscrizione alla P2 come opportunità per raggiungere posizioni di potere di primaria importanza.

I comunisti recriminarono contro un organismo che clandestinamente lavorava per la loro espulsione dalla società civile, e non risparmiarono ai partiti di governo e ai loro esponenti accuse di golpismo e di prono asservimento a interessi di potenze straniere. Le polemiche alzate, seppure incentrate nell'omissione di democrazia nel sistema politico italiano, si concentrarono anche nella mancanza totale di moralità nella politica ed in prima linea ovviamente si schierò il leader del PCI Enrico Berlinguer. Egli pur scontrandosi con i responsabili in Parlamento, decise di spostare l'argomento sul declino inesorabile della politica. Battendosi per il suo partito, Berlinguer, fece un appello a tutti gli italiani sollevando la questione morale.

⁸⁸ Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2. (GU Serie Generale n.264 del 25-09-1981). <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1981/09/25/081U0527/sg>

LA QUESTIONE MORALE

3.1 Il richiamo alla moralità

Il 28 luglio 1981, a poco più di quattro mesi dalla scoperta dell'elenco degli appartenenti alla loggia P2, Enrico Berlinguer rilasciò una storica intervista a Eugenio Scalfari, fondatore de "la Repubblica". Nell'intervista, il segretario del PCI, espose il problema della "questione morale", criticando arduamente la corruzione e i poteri criminali, ma ciò su cui si spese di più fu la degenerazione dei partiti. Secondo Berlinguer tutti partiti, compreso il Partito Comunista, avrebbero occupato lo Stato, a partire dagli enti locali, deformando la struttura statale. Egli descrisse i partiti come:

«I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune»⁸⁹.

Berlinguer sostenne che le istituzioni debbano essere depositarie dell'interesse generale dello Stato, mentre i partiti debbano sostenere ciascuno la propria visione del bene comune e su quella base

⁸⁹ Veltroni, Walter, *La sfida interrotta, Le idee di Enrico Berlinguer*, Dalai editore, Milano, 1999, pag. 46.

chiedere il consenso dei cittadini. I partiti cioè devono essere strumenti di comunicazione tra il popolo degli elettori e le istituzioni, dunque tra la società, i ceti sociali e le categorie professionali che la compongono, i loro legittimi interessi dei quali reclamano la tutela, e le istituzioni che rappresentano lo Stato e la comunità nel suo insieme. Se i partiti le occupano questo equilibrio si rompe, la democrazia si deforma e il populismo invade lo Stato. In particolare il segretario del PCI mise in evidenza l'occupazione di aziende pubbliche e istituti culturali, portando all'attenzione i tentativi di acquisizione politica di Rai TV e Corriere della Sera. Berlinguer si scagliò contro la trasformazione dei partiti che, da promotori di interessi civili e organizzatori del popolo, divennero vetrine per politici. Analizzando la geopolitica di allora individuò: «Bisaglia in Veneto, Gava in Campania, Lattanzio in Puglia, Andreotti nel Lazio, De Mita ad Avellino, Gaspari in Abruzzo, Forlani nelle Marche e così via»⁹⁰. Mettendo in mostra la passività dell'elettorato, Berlinguer non volle condannarlo, seppur considerandolo consapevole delle sopraffazioni, dei favoritismi e delle discriminazioni. Gli elettori sono in ostaggio poiché hanno ottenuto, sperano di ottenere o hanno paura di non ricevere vantaggi e per confermare la sua tesi, il segretario comunista indicò i risultati dei referendum, sottolineando che il voto plebiscitario non comporta alcun tipo di favori:

«È un voto assolutamente libero da questo genere di condizionamenti. Ebbene, sia nel '74 per il divorzio, sia, ancor di più, nell'81 per l'aborto, gli italiani hanno fornito l'immagine di un paese liberissimo e moderno, hanno dato un voto di progresso. Al nord come al sud, nelle città come nelle campagne, nei quartieri borghesi come in quelli operai e proletari. Nelle elezioni politiche e amministrative il quadro cambia, anche a distanza di poche settimane»⁹¹.

Infine, Berlinguer conclude la sua intervista richiamando ad una linea politica di austerità, professata dai comunisti già nel '77, facendo leva sull'insoddisfazione e l'infelicità del capitalismo individuale, in una società arrivata al limite dello sviluppo del benessere. La politica di rigore è incentrata sull'abbattimento degli sprechi e sulla costruzione di una nuova collettività, più parsimoniosa, ma anche più umana.

⁹⁰ Ivi, pag. 46

⁹¹ Ibidem, pag. 48.

3.2 Il concetto di austerità

L'austerità, così intesa dai comunisti, non si fermò ad un mero strumento di politica economica, utilizzato per superare un momento di difficoltà temporanea, per una ripresa rapida e per un ripristino dei classici meccanismi economici e sociali. Per essi l'austerità fu il mezzo con cui porre le basi per il superamento di un sistema malato, dove a disoccupazione e povertà, si rispose con sprechi. Rigore, efficienza e giustizia dovevano essere arma politica contro l'ordine economico e contro coloro che lo difendevano. Solo accompagnando l'austerità con una moralizzazione istituzionale si sarebbe potuto arrivare ad un mondo meno squilibrato e ingiusto. Per Berlinguer l'austerità non è solo rinuncia, ma opportunità:

«L'austerità per definizione comporta restrizioni di certe disponibilità a cui si è abituati, rinunce a certi vantaggi acquisiti: ma noi siamo convinti che non è detto affatto che la sostituzione di certe abitudini attuali con altre, più rigorose e non sperperatrici, conduca un peggioramento della qualità e dell'umanità della vita. Una società più austera può essere una società più giusta, meno diseguale, realmente più libera, più democratica, più umana»⁹².

Nell'intervista a Guido Bimbi per "l'Unità", Berlinguer portò all'attenzione le aspirazioni dei popoli ex coloniali, che lottando per la propria indipendenza, in contemporanea combatterono per difendere le proprie risorse naturali. Inoltre, secondo il segretario del PCI, questi popoli starebbero costruendo vie di sviluppo socio-economico differenti dal capitalismo occidentale, battendosi per la democratizzazione degli scambi internazionali. Riportando il discorso sull'Italia, egli, condannò lo sviluppo basato sull'artificialità della crescita dei consumi individuali e, non potendo più sfruttare i paesi coloniali, doveva essere ricercata una nuova via per creare una forma di crescita, dipendente però da un sistema di valori moderni e reali.

Austerità e moralità sono strettamente collegati nel pensiero berlingueriano: se l'austerità rende possibile un mutamento della struttura economica e sociale, la questione morale garantisce un cambiamento politico. Ne nascerebbe una società attenta, dove all'inutile spreco si sostituisce una equa ripartizione, dove i partiti non possano spartirsi posizioni di potere, ma combattano per difendere gli interessi elettorali. Berlinguer già all'inizio degli anni Ottanta si rese conto che la politica avesse cambiato linguaggio, divenendo non solo elitaria ma totalmente disinteressata alle battaglie sociali. Egli non criticò a prescindere chi difendeva gli interessi della società borghese, ma si soffermò sul

⁹² Ivi, pag. 115.

sopruso dei partiti di governo, partendo dal PSI, colpevoli di partecipare ad una spartizione di ruoli di potere. In realtà il pensiero dell'austerità comunista sollevò un problema inascoltato che, ad oggi, viene identificato come "il ventennio perduto del debito", identificabile tra il '74 e il '94. In particolare gli anni Ottanta vedranno una crescita della spesa pubblica, che passò dal 42% al 52% del PIL⁹³, senza però alcuna riforma strutturale. Dopo la morte di Berlinguer, il 7 giugno 1984, il pensiero comunista italiano entrerà in un vortice di crisi e pur ottenendo lo storico risultato del gruppo comunista alle elezioni europee del 17 giugno dell'84, i segretari Natta e Occhetto non seppero gestire l'eredità. Le elezioni dell'87 confermarono la crisi politica che in soli 5 anni portò alla "svolta della Bolognina". Questa rappresentò la fine del comunismo in Italia e con esso il disfacimento dell'unica voce autorevole che si batteva per l'austerità e la moralità.

⁹³ Marro, Enrico, *Debito Pubblico: come, quando e perché è esploso in Italia*, «Il sole 24 ore», 19 ottobre 2018. <https://www.ilsole24ore.com/art/debito-pubblico-come-quando-e-perche-e-esploso-italia-AEMRbSRG>

Conclusioni

La storia repubblicana italiana è caratterizzata, dal referendum del 2 giugno 1946, da momenti di crisi profonda. Il periodo più drammatico fu quello degli “anni di piombo”, durante i quali si assisté a reiterati tentativi di capovolgimento istituzionale, per opera di terrorismi eversivi, di organizzazioni segrete e apparati ribelli dei servizi segreti.

Terrorismo neofascista, terrorismo di Stato e interessi internazionali caratterizzarono l’epoca stragista. Ognuno operava con un obiettivo diverso: i primi guardavano con nostalgia al passato e, ammaliati dai successi mussoliniani degli anni ’20, credevano di poter riconquistare il potere con la violenza. Lo Stato puntava a rafforzare le forze centriste al fine di isolare gli estremismi, inculcando la paura nei propri cittadini; sul piano internazionale il fine ultimo era quello di allontanare i comunisti dalle posizioni di potere.

Una maggiore distanza temporale da quegli eventi permette, oggi, di affermare che la Repubblica abbia superato e sconfitto i “suoi nemici”: se il terrorismo fu spazzato via dalla forza delle istituzioni e della società civile, più arduo fu il compito di liberare le istituzioni da una rete di interessi personali economici e politici. Un tramaglio composto da industriali, politici e magistrati che per anni hanno combattuto contro lo Stato, danneggiandolo dall’interno.

In questa prospettiva, un sodalizio fondamentale fu quello tra la P2 e i servizi segreti: l’organizzazione massonica puntava all’occupazione dei posti d’influenza istituzionali; i servizi, invece, rispondevano alle necessità di creare il clima che avrebbe facilitato la “soluzione greca”

La P2 ha rappresentato l’Italia dei poteri nascosti, con un’estensione impressionante: ha inglobato tutti i settori nevralgici dello Stato, immobilizzandolo e danneggiando economicamente, politicamente e socialmente il paese.

La scoperta della lista degli appartenenti alla loggia avrebbe poi distrutto il progetto di Licio Gelli mentre il lavoro della Commissione Anselmi, avrebbe permesso di evidenziarne dimensione e pericolosità.

Il più grande problema della Repubblica sarebbe, tuttavia, rimasto più profondo e certamente non pienamente scalfito: la partitocrazia. Pur eliminando i soggetti “malati” da aziende pubbliche, governi e istituti militari, i partiti rimasero detentori di pieni poteri. Non intaccati minimamente dai problemi reali del paese, i grandi schieramenti politici combatterono tra loro per ottenere potere e cariche, anche a discapito dei propri cittadini.

La questione morale sollevata da Berlinguer sarà l’unico tentativo di riportare i partiti verso il loro obiettivo: sostenere ciascuno la propria visione del bene comune e su quella base chiedere il consenso. I partiti cioè devono essere strumenti di comunicazione tra il popolo degli elettori e le

istituzioni. Il tentativo fallì, il Pci rimase isolato fino al suo scioglimento, anticipando di almeno un decennio la crisi dei partiti di inizio anni '90.

Bibliografia

- Balestracci, Fiammetta e Papa, Catia, *L'Italia degli anni Settanta*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2019.
- Barberini, Andrea e Pagani, Nazareno, *Un'ombra da piazza Fontana a Pecorelli in L'Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981.
- Buongiorno, Pino, *La multinazionale del Venerabile Licio*, in *L'Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1983.
- Buongiorno, Pino e De Luca, Maurizio, *Storia di un Burattinaio in L'Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981.
- Colarizzi, Simona, *Storia politica della Repubblica, Partiti, movimenti e istituzioni*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- De Lutiis, Giuseppe, *I servizi segreti in Italia. Dal Fascismo alla seconda Repubblica*, Editori Riuniti, Roma, 1998.
- De Rosa Gabriele, Montina Giancarlo (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2001.
- Galli, Giorgio, *Affari di Stato. L'Italia sotterranea 1943-1990: storia, politica, partiti, corruzione, misteri, scandali*, Kaos editore, Milano, 1997.
- Galli, Giorgio, *Il golpe invisibile*, Kaos editore, Milano, 2015.
- Ganser, Daniele, *NATO's Secret Armies: Operation GLADIO and Terrorism in Western Europe*, Routledge Editor, Londra, 2005.
- Giannulli, Aldo, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Ponte alle Grazie editore, Firenze, 2018.
- Giannulli, Aldo, *Lo Stato parallelo. L'Italia «Oscura» nei documenti e nelle relazioni della Commissione stragi*, Gamberetti editore, Roma, 1997.
- Guarino, Mario e Raugeri, Fedora, *Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2*, Dedalo editore, Bari, 2016.
- Montanelli, Indro e Cervi, Mario, *L'Italia degli anni di fango*, Rizzoli, Milano, 1993.
- [Rizzo, Tito, I capi dello stato. Dagli albori della Repubblica ai nostri giorni 1946-2015, Gangemi editore, Roma, 2015.](#)
- Rodotà, Stefano, *P2 e Stato. Le dinamiche di occupazione del potere da parte del partito occulto*, in *La resistibile ascesa della P2*, De Donato Editore, Bari, 1983.
- Sabatucci, Giovanni e Vidotto, Vittorio, *Il Novecento*, Laterza editore, Bari, 2011.
- Satta, Vladimiro, *I nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano, 2016.
- Scalfari Eugenio, *da Sindona a Gelli*, in *L'Italia della P2*, Mondadori, Milano, 1981.
- Veltroni, Walter, *La sfida interrotta, Le idee di Enrico Berlinguer*, Dalai editore, Milano, 1999.
- Vetrone, Angelo, *L'assalto al cielo. Le radici della violenza politica in L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, Sistema politico e istituzioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2001

Sitografia

Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964. Relazione di minoranza, Roma, 1971.
<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/906935.pdf>

Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2. (GU Serie Generale n.264 del 25-09-1981). <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1981/09/25/081U0527/sg>

Italicus, la strage dimenticata: 45 anni fa la bomba sul treno, «SkyTg24», 4 agosto 2019.
<https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/strage-treno-italicus>

Licio Gelli; Grandmaster of the P2 Masonic Lodge Who Was Implicated in Italian Political and Financial Scandals. «The Telegraph», 2015.

<https://www.telegraph.co.uk/news/obituaries/12054726/Licio-Gelli-financier-obituary.html>

Marro, Enrico, *Debito Pubblico: come, quando e perché è esploso in Italia*, «Il sole 24 ore», 19 ottobre 2018.
<https://www.ilsole24ore.com/art/debito-pubblico-come-quando-e-perche-e-esploso-italia-AEMRbSRG>

Sentenza definitiva della Suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite Penali del 23 novembre 1995.
<https://www.csm.it/documents/21768/145675/Corte+di+Cassazione+SSUU+penali+23+novembre+1995/c3bf62e8-ee84-4a53-a621-384788be2130>

Sentenza della Corte d'assise di Roma del 4 settembre 1985, contro Pazienza Francesco, Musumeci Pietro, Belmonte Giuseppe ed altri condannati per il depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna.
<https://www.stragi.it/depistaggi1>

Sentenza della Corte di Cassazione n. 182 del 27 gennaio 1987. <http://www.fontaliarepubblicana.it/documents/397-processo-catanzaro-corte-di-cassazione-n-182-27.html>

Teodori, Massimo, *Ascesa di Sindona: complicità e padrinaggi* in Archivio Partito radicale, 1° maggio 1982.
http://old.radicali.it/search_view.php?id=47775&lang=&cms=

VI legislatura. “Relazione della VII Commissione Permanente”, Doc. XXXIV n.1.
http://legislature.camera.it/_dati/leg06/lavori/stampati/pdf/034_001001.pdf

VIII Legislatura, Camera dei deputati, Seduta di venerdì 8 ottobre 1982.
https://www.camera.it/_dati/leg08/lavori/stenografici/sed0567/sed0567.pdf

IX Legislatura, Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, documentazione raccolta dalla Commissione, pag. 325.
<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/909728.pdf>

Abstract

The Years of Lead represent the most troubled period in the history of the Italian Republic. Over the span of a decade, from the heated fall to the student demonstrations, we will witness putsches and tens of ambushes. Though revisiting the initial subversive attempts of the Seventies, this thesis aims to highlight the structural issues of the Italian institutions, over the entire period of time which extends from the Piazza Fontana ambush to the unearthing of the Propaganda Due (P2) in 1981.

Beginning with an analysis on the historical Italian political instability, the reasons that would cause the various subversive groups on the political left and right, secret societies and “deviant” currents in the secret services to rebel against and combat the State will be exposed.

Through the testimonies of the terrorist Vinciguerra, regarding the massacre of Peteano, on one side it will be exposed the tight bond between the Italian massacres and the international interests, and on the other side the importance of the role carried out by the magistracy and the secret services in protecting the actual executors and in boycotting the extra-parliamentary left and the Italian Communist Party (PCI).

The historical reconstruction of the lodge P2 will be central to this work, beginning from Licio Gelli’s life it will be possible to analyse his relations to the secret services and the importance of the well-known SIFAR files. The relevance and the role the Masonic lodge had in many of the most famous Italian scandals will be analysed through the court trials. It can be added to this the tight collaboration between the P2 and the subversive neo-fascist Tuscan groups, and all the attempts to misleading that will follow the Italicus ambush and the Bologna massacre.

Observing the structure and the fields of activity of the lodge, it is possible to highlight the areas where the structure of the state is the most fragile and consequently subject to infiltrations. From the kickbacks to the political parties till the control of the banking system, it will be examined the role of some characters from the financial world, among who are Michele Sindona and Roberto Calvi crucial to the expansion of the P2 to the United States, which allowed Gelli to attend the inaugural ceremony of two American Presidents: Nixon and Reagan.

The spreading to Argentina, Uruguay, and Paraguay and all Gelli’s great business successes brought him to the conquest of the South American financial world. The career of the man from Pistoia came to a stop when Michele Sindona, masterminding his own fake kidnapping lead to the discovery of the list at Castiglion Fibocchi.

Beyond the general indignation, the unearthing provoked outrage in the members of the Communist Party who were recriminating against an organ which had been working to achieve their expulsion from the civil society.

The conclusion of the thesis will be centred on the controversies, raised by the whole PCI and by its leader, regarding the complete lack of morality in politics. The leader, despite clashing with the parliament members, decided to shift the argument to the relentless decline of politics. Fighting for his party, Berlinguer, appealed to all Italians with raising the moral question and the concept of austerity. Austerity and morality are tightly connected in Berlinguer's thinking: if austerity allowed a mutation of the economic and social structure, the moral question would guarantee a political change.